Avvenire

ELZEVIRO

Marcenaro, viaggi iniziatici nelle città del mondo

MASSIMO **ONOFRI**

Per capire immediatamente che razza di scrittore (che scrittore di razza) sia Giuseppe Marcenaro, basterà leggere a caso, qua e là, gli *incipit* subito sorprendenti dei singoli capitoli che compongono l'ultimo suo libro, *Passaporti*, pubblicato da il Saggiatore (pagine 184, euro 23), ormai editore di riferimento dopo *Scarti* (2017) e *Dissipazioni* (2018), e come di consueto costellati (alla Sebald, ma prima di Sebald) di foto d'epoca. Ecco: «In vista di Aden il postale delle Messaggerie Marittime rallentava. Il ronfo cadenzato delle macchine vibrava sordo, emanava trabalzi» (Harar). Oppure: «Un viaggio in metrò verso Montreuil è come un tour nei tubi del cesso. Ogni fermata è l'ondata di uno sciacquone che scarica canaglierie di ceffi» (Parigi). Mi limito a questi due esempi perché sono sufficienti a certificare la grande apertura di compasso non solo retorico–stilistica della prosa di questo inventivo e mai deludente saggista: una prosa che, con disinvoltura, può incielarsi e così avvalersi d'un termine non comune, se non raro, come "trabalzo" (per "sussulto improvviso e violento"), ma anche inventrarsi in un lessico di "cessi" e "sciacquoni". Ma c'è di più: se è vero che – per stare ancora agli *incipit* –, già dalla prima riga, noi abbiamo la sicura sensazione d'entrare in un mondo *solum suo* mentre una vicenda di mete ignote, d'inaspettati colpi di scena, si sta per spalancare davanti agli occhi del lettore. Sentite qua: «Da metà maggio a metà ottobre, in forma di convoglio, a orari teutonici, sei pullman color giallo carico, zeppi di gitaioli, si avviano da Berchtesgaden per una curiosa escursione su per tornanti da stomaco in bocca e vedute improvvise da mozzafiato» (Berchtesgaden). Stiamo per arrivare, svettante a 1834 metri d'altezza, al Nido dell'Aquila, quella residenza inespugnabile – tanto cara a Eva Braun–, che Martin Bormann, «l'argentiere del Terzo Reich», aveva donato al Führer il 20 marzo 1939 per il suo cinquantesimo compleanno: ma su Hitler – su Goebbels, su Goering – si vedano anche le raggelanti pagine finali intitolate a Berlino. E ancora, da Ibiza: «Caterina Ameglio è notissima a Sanremo. Ha la passione degli immobili». Conosciutissima in Liguria, certo, da tutti coloro che hanno magari «varcato lo splendido giardino della sua villa», per offrirle l'acquisto di chissà quale appartamenti, ma non da noi, che subito verremo a sapere che proprio lei, sempre nel 1939, affittò Villa Verde, «una pensione per stranieri appartenuta a Dora Sophie Kellner», la ex moglie di Walter Benjamin, al centro del giallo relativo al famoso baule perduto pieno di carte inedite dello scrittore. Il sottotitolo del libro recita: "Un viaggio esoterico" per un percorso che – lo sappiamo – Marcenaro ha effettuato di persona, attraverso le località sotto il cui nome, come si sarà capito, sono rubricati i capitoli del volume: oltre alle citate, anche (a cominciare dall'Algeria) Alessandria, Genova, Isola d'Elba, Monterosso al mare, San Pietroburgo, Taranto, Tirana, Trieste. Ma è l'aggettivo "esoterico", per nulla pacifico, che va capito sino in fondo per dar conto del singolarissimo libro che, appunto, abbiamo tra le mani: se è vero che, per interposto nume (mettiamola così), il viaggio reale si fa iniziatico e come disponendosi dentro un oltremondo che –seppure identico in tutto e per tutto a quello reale– si accende di una luce quasi febbrile, visionaria. Ho detto interposti numi, cioè presenze d'una realtà nobile che non ci appartiene più: Benjamin appunto, Rimbaud e Puškin, Kavafis, Joyce e Svevo, Hervé Guibert e Foucault, e molti altri ancora. Ecco: «Andandosene all'altro mondo, oltre l'aroma della cioccolata di Wolf e Béranger, Puškin recò con sé le immagini della sua città, le ultime che vide avviandosi al fatale appuntamento». La città è Pietroburgo: «essenza di illusioni». C'è sempre un senso di lutto, di perdita irreparabile nelle pagine di Marcenaro. Ma anche, come a contrappunto, la febbre d'una strana gioia che coincide con la scrittura e le sue grandi possibilità di risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Marcenaro

Un senso di lutto abita questo libro intitolato "Passaporti", ma vi aleggia una strana gioia grazie alla scrittura come viatico di risarcimento